

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

2ª Domenica di Quaresima (17 marzo 2019)

LETTURE: *Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36*

Ogni seconda domenica di Quaresima ci è proposto il Vangelo della Trasfigurazione di Gesù: oggi ascoltiamo il racconto secondo Luca. La prima lettura in Quaresima ci fa percorrere la storia della salvezza; sempre ogni seconda domenica ci è proposta la figura di Abramo: il testo che ascoltiamo presenta il racconto dell'alleanza che Dio ha stipulato con il patriarca, impegnandosi a dargli la terra. Con il Salmo noi riconosciamo che il Signore è luce e salvezza, e grazie a lui possiamo vincere ogni paura. L'apostolo nella seconda lettura ci ricorda il grande impegno che Dio ha preso con noi: il nostro corpo mortale verrà trasfigurato dal Signore e sarà reso simile al suo corpo glorioso. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omellerie 1: Il Signore è la luce che vince ogni paura

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno. Sulla montagna Gesù era salito con Pietro, Giovanni e Giacomo per pregare e desiderava che i suoi discepoli pregassero con lui, ma loro erano oppressi dal sonno. Capiterà di nuovo, nel Getzemani: anche lì Gesù prega e i suoi discepoli dormono ... ci troviamo in buona compagnia anche noi, discepoli addormentati! Mentre Gesù prega e il suo volto cambia di aspetto, noi – suoi discepoli – siamo oppressi dal sonno. È il segno della nostra chiusura, dei problemi della nostra vita, perché siamo interessati ad altro ... magari preghiamo anche, ma preghiamo per le nostre cose, per la nostra salute, per i nostri parenti. Facciamo entrare nella preghiera il nostro egoismo e vestiamo di preghiera gli interessi privati ... ci interessa meno il progetto di Dio, il suo desiderio di realizzare il Regno di Dio, il coraggio per affrontare la croce.

Gesù ha annunciato il suo imminente viaggio a Gerusalemme che finirà con la condanna a morte, e i suoi discepoli sono oppressi dal sonno e sono paurosi: quando aprono gli occhi e vedono Gesù trasfigurato, luminoso e splendente, *all'entrare nella nube ebbero paura.* *Sonno e paura* caratterizzano i discepoli: hanno paura di quello che non conoscono, hanno paura dello straordinario, hanno paura anche di quella luce, di quella nube luminosa in cui lo Spirito si manifesta e il Padre rivolge loro la sua Parola. Hanno paura del Divino, perché li sconvolge, perché dice delle cose che non capiscono, diverse dalle loro abitudini: hanno paura di essere toccati nel loro quieto vivere. Hanno paura perché la parola pronunciata da Gesù è di morte: hanno paura della morte, del fallimento, della fine! Ed è proprio in questa situazione di sonno e di paura, di indifferenza e di spavento, che il Signore mostra il suo volto luminoso. È nella nostra concreta realtà di persone addormentate e spaventate che il Signore entra con la sua luce ... come ha fatto con Abramo, quando ha stipulato un patto con il patriarca.

Troviamo infatti gli stessi elementi del *sonno* e della *paura*: il vecchio Abramo si fida di Dio, ma vorrebbe vedere qualche segno e domanda: "Come faccio a sapere che ne avrò il possesso?". Il Signore gli offre un segno secondo il rituale antico: alcuni animali vengono uccisi, divise in due le loro carcasse e in mezzo dovrebbe passare colui che si impegna. Era un rito di auto-maledizione, con cui chi faceva una promessa, passando in mezzo a quei corpi di animali divisi, diceva implicitamente: "Possano squartare anche me, se non mantengo la parola". Non è Abramo che compie quel rito, è invece il Signore – in forma di fiaccola ardente, di braciere infuocato

nella notte – che passa in mezzo a quei corpi morti. È il Signore – come luce e salvezza – che si impegna a favore dell'uomo. Abramo ha preparato il rituale: ha preso gli animali, li ha divisi in due, ha collocato ogni metà di fronte all'altra, ma poi, *mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abramo*. Il patriarca viene preso da un torpore pesante e un grande terrore lo assale; quindi si addormenta. Entra nell'oscurità della notte ed è assalito dal terrore: è una situazione di angoscia, in cui prova un senso di panico. Il vecchio Abramo in quel momento in cui aspetta qualcosa che non sa che cosa sia, è preso dal sonno e dal terrore: si addormenta ed è spaventato.

È la condizione umana della nostra debolezza, delle nostre paure, dell'incapacità di garantire il nostro futuro: e questo ci spaventa; ci angoscia non sapere che cosa sarà il nostro domani, che cosa ci capiterà. Abbiamo paura dell'età anziana, della malattia, della morte ... ci sono delle cose che spaventano, ma pensarci non risolve il problema. Vengono sempre in mente cose nuove, prospettive diverse ... non riusciamo a dominare il futuro! Anche pensandoci, non riusciamo a dire che cosa capiterà, e come potremo affrontare i problemi che un giorno potremo avere da affrontare: questo ci spaventa! È la nostra condizione di creature deboli e paurose, ma in questa concreta nostra situazione interviene il Signore, *mia luce e mia salvezza*. Nella notte di Abramo il Signore si presenta come un braciere fumante, una fiaccola ardente: è luce, è fuoco, è un calore potente che passa in mezzo a quegli animali e “taglia” l'alleanza. “*Alla tua discendenza io do questa terra*”. Letteralmente il testo originale dice: Io ho dato questa terra! È un fatto, anche se capiterà parecchi secoli dopo: Abramo infatti non ha subito in possesso la terra, nemmeno Isacco, nemmeno Giacobbe; i suoi discendenti dovranno scendere in Egitto, vi rimarranno 430 anni; poi ritorneranno e con fatica conquisteranno la terra. Ma nella prospettiva divina è già data. La promessa che Dio fa ad Abramo è una garanzia: è la stessa garanzia che offre anche a noi. È una garanzia di amicizia, di comunione di vita.

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? Di chi avrò paura, che cosa mi può spaventare? Quel che non conosco, quel che non so ancora? Ma qualunque cosa capiti, io conto sul Signore. Nella mie tenebre, nel mio sonno, nel mio terrore, il Signore è la luce, il Signore è il mio sostegno. In tal modo diventa nostra la preghiera del Salmo: “Non nascondermi il tuo volto, non respingermi, non lasciarmi, non abbandonarmi”. La nostra preghiera deve diventare sveglia, attiva, non paurosa! Non abbandonarmi Signore! Non so che cosa mi capiterà, ma tu non abbandonarmi: se tu sei con me, io affronterò qualunque situazione. *Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi*: non nella terra dei morti, ma nella terra dei viventi. Ne sono certo, perché tu l'hai promesso, perché tu hai preso un impegno con il tuo servo Abramo e con la sua discendenza, con ciascuno di noi: discepoli che, uniti a Gesù, si fidano di Dio. Noi ci fidiamo della promessa che il Signore ci ha fatto e anche se non capiamo, anche se abbiamo paura, rimaniamo uniti a Lui e ascoltiamo il suo Figlio. *Spera nel Signore, sii forte, si rinfrenchi il tuo cuore*, scaccia ogni paura e spera nel Signore: fidati di Lui e non avere paura.

Omelia 2: Aspettiamo la trasfigurazione del nostro corpo

I discepoli di Gesù erano spaventati dall'idea che il loro Maestro sarebbe stato ucciso: di fronte alla prospettiva della morte hanno paura, si sentono oppressi da quella idea. Per questo Gesù li accompagna sul monte a pregare e *mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto*. La preghiera autentica fa cambiare la persona, fa maturare il pensiero, invade di luce divina l'anima spaventata. I discepoli però non sono in grado di pregare con Gesù: dormono, oppressi dal sonno, ma svegliandosi *vedono la sua gloria*. I discepoli sul monte vedono la gloria divina di Gesù, lo riconoscono come vero Dio e tuttavia non sono esonerati dal passare attraverso la morte. Avere visto la meta finale non elimina il cammino: dà coraggio per affrontare la strada, per percorrere la via della Croce sapendo che non è l'ultima parola, tenendo conto che la gloria è

oltre. La visione sul monte, la preghiera di Gesù, la rivelazione del Padre, la luce dello Spirito aiutano i discepoli a percorrere la via della Croce, non a evitarla, ma ad affrontarla e a superarla.

L’apostolo Paolo – scrivendo ai cristiani di Filippi e oggi rivolgendosi a noi – ci dice che molti si comportano da nemici della croce di Cristo. “Ve l’ho già detto più volte, ora ve lo ripeto con le lacrime agli occhi” – sta parlando di molti cristiani che *si comportano come nemici della croce di Cristo ...* come si fa ad essere nemici della croce? Noi potremmo banalizzarlo, dicendo: “Uno che vuole togliere il Crocifisso dalle scuole è un nemico della croce”. In realtà si può essere nemici della croce negli atteggiamenti quotidiani: nel modo di pensare, nel modo di fare; e anche noi – che orniamo le case con la croce, la portiamo magari al collo o sul bavero – possiamo esser nemici della croce di Cristo se non abbiamo la mentalità di Cristo.

Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e pensano solo alle cose della terra: ecco chi sono i nemici della croce! Quelli che pensano alle cose della terra: quelli che hanno una mentalità terrena, attaccata alle cose di questo mondo; hanno il cuore impegnato nelle realtà terrestri e si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi. Hanno perso il senso del valore: considerano un vanto quello che invece è una vergogna.

La nostra cittadinanza invece è nei cieli; noi aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso. La croce di Cristo ci insegna ad affrontare la vita sapendo che non è tutto qui, avendo ben presente la gloria futura, desiderando l’incontro definitivo con il Signore Gesù Cristo. Non viviamo per goderci le cose di questo mondo, viviamo per arrivare alla gloria, alla vita con il Signore Gesù. Ci rendiamo conto che il nostro misero corpo va in disfacimento – in genere ce ne dispiace – ma al di là di questo istinto e dolore umano, noi desideriamo che il nostro misero corpo sia trasformato, trasfigurato, raggiunga la pienezza? Crediamo nella risurrezione della carne! Anche la nostra umanità, la nostra povera umanità, limitata e dolorosa, sarà trasformata a immagine del corpo glorioso di Cristo. Il nemico della croce è chi pensa solo alla realtà della terra e vede solo l’aspetto negativo, vede solo il dolore e ha paura della morte. Amico della croce di Cristo è colui che riconosce la gloria al di là della croce e riconosce che quella è la via per arrivare alla pienezza. Amico della croce di Cristo è chi crede nella risurrezione e ha una mentalità di cielo, ha un desiderio forte di questa conformazione a Cristo.

Comincia di qui il nostro impegno eterno, per conformarci a Cristo: non conformisti, cioè adattati alla mentalità del mondo, che pensano come pensano tutti, adattati a questo mondo, ma desiderosi di essere conformi a Cristo, cambiando la nostra *forma mentis* per assumere la forma di Cristo, per portare in noi la sua immagine, per avere i pensieri di Cristo, per avere i sentimenti di Cristo, per avere gli atteggiamenti di Cristo. Siamo amici della croce non perché desideriamo soffrire, ma perché aspettiamo la gloria, perché sappiamo che quella è la via per arrivare alla vita in pienezza. Crediamo nel Cristo crocifisso e risorto che ha il potere di sottomettere a sé tutte le cose: anche i nostri istinti, anche le nostre cattiverie, anche i nostri difetti e i nostri vizi. Egli può guarirci, può curare la nostra situazione, può renderci conformi a Lui. È quello che desideriamo, è quello che aspettiamo con tutto il cuore.

Noi, discepoli di Cristo, siamo invitati a pregare con lui e mentre preghiamo il nostro viso cambia d’aspetto: se preghiamo davvero, se entriamo in comunione con il Cristo, la nostra vita si trasfigura, le nostre paure si sciolgono, i nostri problemi trovano in Cristo una soluzione. L’autentica preghiera del cuore libera dall’angoscia. Chiediamo al Signore che ci faccia partecipi della sua preghiera, che trasfiguri il nostro volto con la luce radiosa del suo volto: *il Signore è mia luce e mia salvezza*, insieme a Lui non ho paura di niente, attraverso la via della Croce sono sicuro di vedere la sua gloria.

Omelia 3: Usciamo da noi stessi per fare l'esodo con Gesù

Nel deserto Gesù ha scelto di seguire la via di Dio: ha preso la sua decisione coerente, rinunciando alle seduzioni del male che il diavolo gli proponeva. Sul monte i discepoli devono a loro volta scegliere di seguire la strada di Gesù. Noi contempliamo Gesù che vince sul male scegliendo la via di Dio e come suoi discepoli ci impegniamo a scegliere secondo i criteri di Gesù. Chiediamo al Signore che illumini gli occhi della nostra mente e che nutra la nostra anima con la sua Parola, perché possiamo rinunciare al peccato, perché possiamo riconoscere le seduzioni del male e non lasciarci dominare dal peccato. I discepoli devono sempre ripetere questa scelta decisiva.

Gli evangelisti dicono che nel momento della trasfigurazione apparvero Mosè ed Elia a fianco a Gesù e Luca aggiunge che i tre parlavano dell'esodo – l'esodo che Gesù avrebbe dovuto compiere a Gerusalemme. L'argomento del loro discorrere è *l'esodo*. La parola *esodo* vuol dire *uscita*. Mosè infatti aveva guidato l'uscita del popolo di Israele dall'Egitto; Elia a suo tempo aveva fatto un'altra uscita importante andando fino al Sinai; adesso Gesù sta preparando il *suo* esodo decisivo. È un'uscita, è un passaggio, è l'autentica Pasqua che comporta però il passaggio attraverso la Croce: richiede quella sofferenza della Passione. È un'uscita da questo mondo per poter *entrare* nella gloria del Padre. I discepoli devono imparare a fare l'esodo: noi dobbiamo imparare a uscire.

Abbiamo ascoltato come il libro della Genesi, introducendo il racconto dell'alleanza con Abramo, dice che *Dio condusse fuori Abram*. In che senso lo condusse fuori? Lo portò fuori dalla tenda, perché potesse contemplare il cielo notturno e contare le stelle. Quando si presenta, Dio gli dice: "Io sono il Signore che *ti ho fatto uscire* da Ur dei Caldei" – era il paese di origine di Abramo, in fondo alla Mesopotamia. Dio si presenta come Colui che ha fatto uscire Abramo nella sua terra e lo ha accompagnato altrove, in una terra nuova che gli ha promesso in eredità; adesso dopo tanto cammino del patriarca, Dio lo fa uscire per dirgli: "Conta le stelle, vedi se riesci a contarle!". Quando stringe l'alleanza con Mosè e il popolo di Israele, il Signore inizia il Decalogo dicendo: "Io sono il Signore tuo Dio *che ti ho fatto uscire* dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù".

Dio è colui che fa *uscire* ... da dove? Da dove ci fa uscire? Da noi stessi! Siamo chiamati anche noi a fare *l'esodo*, l'autentico esodo che accompagna tutta la vita. È una uscita da noi stessi: dalle nostre idee, dai nostri attaccamenti, dai nostri vizi, dalle nostre abitudini cattive, dal nostro egoismo, perché purtroppo il nostro *ego* è al centro ed è il nostro padrone. Sono le seduzione del peccato che vengono dal nostro io, dal nostro attaccamento a noi stessi. Il Signore ci fa uscire da noi, ci fa uscire dal peccato, ci libera dalla schiavitù del peccato, perché viviamo nella libertà dei figli di Dio, perché non ci lasciamo dominare dal peccato. Questo *esodo* dura tutta la vita: è il Signore che lo opera, ma chiede la nostra collaborazione, il nostro impegno. Il nostro desiderio di discepoli di Gesù che salgono sul monte con Lui per scegliere come lui è quello di uscire da noi stessi, dire di no al nostro io egoista per andare verso il Signore e accogliere la sua Parola.

Abbiamo bisogno che Egli nutra la nostra fede con la sua Parola: se noi siamo alimentati dalla Parola di Gesù riusciamo a uscire dalle strettoie della vita, dalle abitudini sbagliate, dalle situazioni di conformismo, dove tutti si adagiano in una consuetudine mediocre – dicendo: "Fanno tutti così" – e allora anche noi ci adattiamo. Dobbiamo uscire da questo schema di conformismo, da questo livello basso di vita cristiana, da questa mediocrità, dove tiriamo a campare "alla bell'e meglio", facendo il meno che possiamo. Dobbiamo uscire da questo pantano – dai nostri difetti, dai nostri vizi, dalle nostre abitudini sbagliate – per salire con Gesù sul monte, per poter arrivare alla pienezza della vita. Desideriamo la vita, ma la vita è fuori! È importante questa *uscita da noi stessi* per poter incontrare il Signore: ci realizziamo nell'altro, non chiudendoci in noi, ma accogliendo il Signore e diventando accoglienti nei confronti degli altri.

Ognuno di noi ha le sue gravi chiusure: impegniamoci a riconoscerle; siamo prigionieri dei nostri pensieri, delle nostre fissazioni, delle nostre abitudini mentali ... ne siamo prigionieri e non riusciamo a uscirne. Il Signore ci offre la possibilità di fare l'esodo: lasciamoci liberare! Impariamo a scegliere secondo i suoi criteri, a vincere le seduzioni del peccato, ad affrontare la via difficile della croce: l'impegno, il servizio, la dedizione agli altri, la disponibilità a dare la vita, a perdere il nostro interesse ... perché il nostro *io* cerca sempre il suo interesse e tutto quello che fa, lo fa per il proprio interesse, per il proprio tornaconto. Vogliamo uscire da questa schiavitù dell'interesse privato, per aderire al Signore con un atteggiamento di autentica generosità. Impegniamoci a scegliere come Gesù, impegniamoci a uscire da noi stessi, per arrivare alla sua gloria e fare Pasqua con Lui da veri figli, liberi dal peccato.